

## CIPPO A CLAVA CON VIAGGIO ALL'ALDILÀ

(Con le tavv. XIII-XVI f.t.)

### ABSTRACT

In questo articolo si pubblica un cippo di marmo proveniente da San Genesio nella media valle dell'Arno. Il cippo, risalente alla prima metà del III secolo a.C., è decorato con un tralcio di foglie di vite scolpito. Nella rappresentazione è inserita una figura maschile ammantata che rappresenta il defunto in cammino verso l'Aldilà.

*In this article a marble cippus from San Genesio in the middle Arno valley is published. The cippus, dating back to the first half of the third century BC, is decorated with a vine leaves branch in relief. A cloaked male figure, symbolizing the deceased on the way to the Otherworld, is included in the representation.*

Il cippo cui dedico questa breve nota è stato rinvenuto durante la campagna 2009 nello scavo dell'insediamento di Borgo San Genesio, località ubicata nel medio Valdarno inferiore alla base della collina di San Miniato, a tre chilometri di distanza dalla sponda sinistra dell'Arno<sup>1</sup>. L'insediamento, posto in corrispondenza di un importante snodo viario, ebbe il suo floruit nel periodo altomedievale e medievale (dal VI fino all'XI secolo), ma ha restituito anche consistenti tracce di frequentazione dal VI secolo a.C. fino ad età tardoantica, con una lacuna relativa al III secolo. Il cippo, rinvenuto in giacitura secondaria, era compreso nel riempimento di una fossa posta nel sottosuolo di un edificio ecclesiale dell'XI secolo, contenente come materiali più tardi reperti del VII secolo.

Pur non essendo inedito, ma pubblicato tempestivamente e correttamente da parte del collega Federico Cantini direttore dello scavo, il piccolo cimelio merita comunque di essere brevemente riconsiderato, in virtù soprattutto della peculiare rappresentazione che vi è scolpita<sup>2</sup>.

Si tratta di un esemplare<sup>3</sup>, conservato pressoché integralmente (*tav. XIII a-d*), della classe dei c.d. cippi a clava, monumenti funerari marmorei databili globalmente

<sup>1</sup> Sull'insediamento e sullo scavo cfr. CANTINI 2010.

<sup>2</sup> Il cippo è brevemente presentato in CANTINI 2008, p. 248 sg., fig. 5; successivamente cfr. CANTINI 2010, p. 84, fig. 3. Ringrazio il collega e amico Federico Cantini, direttore dello scavo, per avermi segnalato il monumento e per avermi anticipato i dati analitici relativi alla qualità della pietra, che rientrano nei parametri del marmo apuano. Una più esauriente relazione sul contesto del rinvenimento è prevista nella edizione sistematica dello scavo, attualmente in preparazione.

<sup>3</sup> Misure: alt. cons. 38 cm; alt. dalla sommità dell'umbone all'attacco del bulbo di base 31/32 cm; alt. del fregio compresi i listelli 11,8 cm; alt. della figura umana 9 cm; alt. della roccia 2 cm. Stato di conservazione: mancante di una piccola porzione della parte superiore dell'umbone; tutta la superficie

tra la fine del VII e il II secolo a.C., diffusi in un areale incentrato sulle valli dell'Arno e del Serchio con i relativi affluenti. In ragione della distribuzione topografica che include la Versilia e della qualità della materia prima, ormai accertata sicuramente come marmo apuano almeno negli esemplari di migliore fattura, e, non ultimo, dato quantitativo relativo ai rinvenimenti<sup>4</sup> l'epicentro di questa produzione, o meglio di questa lunga tradizione artigianale, è stato da tempo individuato a Pisa<sup>5</sup>.

La presenza nell'area di scavo di San Genesio, sia pure in giacitura secondaria, del piccolo monumento marmoreo non deve stupire, se si considera anzitutto la vicinanza topografica della necropoli di Fonte Vivo, i cui materiali, giunti privi di associazione, appaiono globalmente databili tra la fine del IV e il II secolo a.C.<sup>6</sup> Dalla zona di San Miniato provengono inoltre due segnapoli funerari in marmo prodotti dalla stessa bottega pisana: un cippo a clava di rinvenimento sporadico<sup>7</sup> e la ben nota statua femminile da Monte Appio, strettamente legata stilisticamente a consimili sculture da Pisa e da San Martino alla Palma<sup>8</sup>.

Tornando ora al nostro cippo, osserviamo come per le caratteristiche della morfologia (*tav. XIII a-e*), che consistono in una forte rastremazione del fusto, nella separazione netta della spalla appiattita dal tronco e infine nella presenza di un grosso umbone, il monumento appaia ascrivibile ad età ellenistica e precisamente al tipo B2 della classificazione Ciampoltrini<sup>9</sup>, mentre, come vedremo oltre, la decorazione

---

è fortemente abrasa, soprattutto sul lato opposto rispetto alla figura umana e coperta di incrostazioni calcaree; leggere scheggiature da strumento di scavo. Su tutta la superficie, ma specialmente alla base dell'umbone e nelle parti abbassate del campo decorato, si conservano tracce di lavorazione a gradini. Il cippo mostra una fenditura della pietra che attraversa verticalmente il tronco dalla spalla alla base del bulbo.

<sup>4</sup> Illuminanti da questo punto di vista sono le carte di diffusione elaborate recentemente SASSATELLI - MANCUSO 2017, figg. 1, 3. Per integrazioni dal territorio pisano e dal Valdarno cfr. il testo seguente.

<sup>5</sup> Tuttora fondamentale il lavoro pionieristico di CIAMPOLTRINI 1980; per una prima ricognizione ora ampiamente superata, sulla produzione della bottega marmoraria pisana cfr. BONAMICI 1985, dove si trovano anche le prime determinazioni analitiche sulla qualità della pietra. Sulla genesi tipologica del cippo a clava cfr. BONAMICI 1990, con le relative determinazioni analitiche a cura di MANNONI 1990. Sulla fama che questa speciale lavorazione pisana ebbe nell'antichità cfr. BONAMICI 1991, p. 814 sg. Gli esemplari dalla media valle dell'Arno e dalla Valdera sono pubblicati da CIAMPOLTRINI 2005, p. 27 s; CIAMPOLTRINI 2008b; CIAMPOLTRINI 2014, p. 33 sgg., figg. 34-36, 43. Sulla produzione marmoraria pisana è tornato recentemente MAGGIANI 2017, che cita numerosi esemplari di cippi a clava di rinvenimento urbano e periurbano, tuttora inediti. Un gruppo di almeno venti cippi a clava provenienti da Coltè è in corso di pubblicazione da parte di Lisa Rosselli, che ringrazio per la comunicazione (cfr. ROSS 2020, con altri aggiornamenti). Altra bibliografia sulla classe sarà richiamata in seguito, ove opportuno.

<sup>6</sup> CIAMPOLTRINI 1981, p. 123 sgg.; CIAMPOLTRINI 2008a, p. 20 sgg.; più in generale, sul sistema di insediamenti etruschi nella zona cfr. CIAMPOLTRINI 2010, in part. p. 14 sgg. per l'età ellenistica.

<sup>7</sup> CIAMPOLTRINI 1981, p. 142, n. 26, *tav. IV*; CIAMPOLTRINI 2008a, p. 36, n. 26, *fig. 46*.

<sup>8</sup> ANDREN 1967, p. 32 sg., n. 8, *tav. 18*; BONAMICI 1985, p. 132 sg., n. 158; CIAMPOLTRINI 1981, p. 137 sg.; CIAMPOLTRINI 2008a, p. 21 sg., *fig. 21*.

<sup>9</sup> CIAMPOLTRINI 1980, p. 76 sg.

figurata contribuisce a precisarne la cronologia nell'arco della prima metà del III secolo a.C.

Nella parte alta del fusto il monumento esibisce un fregio a rilievo (*tav. XIV a*) realizzato con la tecnica dell'excisione e delimitato da due listelli, dei quali quello superiore piatto, quello inferiore conformato a toro. Elemento portante del fregio è un tralcio sinuoso che, incurvandosi, determina quattro campi semiellittici, all'interno di ognuno dei quali si trovano due foglie di vite e un piccolo bottone circolare. Come si è detto sopra, la novità che questo fregio introduce consiste nella figura umana che è inserita all'interno della rappresentazione, cosa che costituisce un unicum nell'ambito della classe<sup>10</sup>. Si tratta di una figura maschile ammantata (*tav. XIV b*), che si erge da un elemento dalla sagoma irregolare interpretabile come uno spuntone di roccia e protende il braccio destro piegato fino a toccare il ramo sinuoso. Sia la testa della figura, sia il blocco informe di roccia fuoriescono dal campo della decorazione, sovrapponendosi rispettivamente al listello inferiore e a quello superiore.

La tipologia del tralcio di vite così come compare sul nostro cippo trova, all'interno della classe, un unico confronto in un segnacolo di forma analoga che fu recuperato da Stefano Bruni agli inizi degli anni '90 a Pisa, nella necropoli urbana di Porta a Lucca, via di Gello (*fig. 1*), in associazione con una sepoltura, per quanto sconvolta, databile nella prima metà del III secolo a.C.<sup>11</sup> La dipendenza da questo pregevole prototipo, che presenta una versione più complessa del fregio, arricchita da ramoscelli secondari, assicura per il nostro esemplare, se ce ne fosse bisogno, una produzione in ambito urbano e un affidabile ancoraggio di tipo cronologico.

Se dunque, come ormai assodato in base alle conoscenze generali sulla classe e come conferma il dato di provenienza, la produzione dei nostri due cippi deve attribuirsi all'atelier dei marmorari pisani, si prospetta il difficile problema della ricerca dei confronti, o meglio della fonte di ispirazione, dell'ambiente figurativo dal quale gli scultori pisani possano avere tratto questa vera e propria innovazione sul piano

<sup>10</sup> In realtà, scene che comportino la presenza di figure umane sono rarissime in assoluto nell'intera produzione marmoraria etrusca. A mia conoscenza possiamo annoverare solo il cippo a bulbo da Marzabotto SASSATELLI 1977, p. 126 sgg., n. 18 e il cippo da Sasso Marconi *ibidem*, p. 133 sgg., n. 26 con la relativa base, con rappresentazioni alludenti al viaggio oltremondano. Sui due cippi vedi ora SASSATELLI - MANCUSO 2017, p. 109 sg. che, al di là della materia prima (marmo apuano), attribuiscono i due monumenti a lavorazione locale. Alla fase finale della produzione marmorea pisana è attribuibile il cippo da San Martino alla Palma, con partenza del guerriero (BONAMICI 1985, p. 131 sg., n. 157), che rimane un monumento isolato. Diverso è il comportamento, da questo punto di vista delle stele felsinee, il cui programma figurativo comporta la costante presenza dei defunti, uomini e donne. Su questo, cfr. *infra*.

<sup>11</sup> Pubblicato in BRUNI 1998, p. 150 sgg., *tav. 69*; cfr. anche BRUNI 1997, p. 166 sg., nota 135, dove si precisa la datazione del monumento alla prima metà del III sec. a.C. sulla base del contesto. Più recentemente, il cippo è citato e riprodotto da CIAMPOLTRINI 2014, p. 36 sg., *fig. 38* e da MAGGIANI 2017, p. 83, *fig. 16*; attualmente è esposto a Pisa, nel Museo delle Navi Romane, insieme ad altri monumenti marmorei di provenienza pisana, tra i quali almeno una decina a clava.



tralci con foglie e fiori vengono recepiti attraverso contatti e scambi di maestranze, del resto ben noti, con l'ambiente volsiniese<sup>14</sup>.

In particolare, per la versione più complessa che compare sul cippo da Pisa un buon riscontro può individuarsi in crateri come l'esemplare da Civitella d'Arna<sup>15</sup> o anche in alcuni fregi sovradipinti (*tav. XIV c*) su ceramiche a vernice nera della classe di Malacena<sup>16</sup>.

Per il cippo di San Genesio, invece, con la sua realizzazione corsiva e approssimata, un buon parallelo è dato da alcuni crateri tardi decorati in stile lineare con festoni di diversa tipologia, tra i quali particolarmente puntuale mi sembra l'esemplare dalla tomba dei Calisna Šepu, conservato nel Museo di Berlino e recentemente pubblicato (*tav. XIV d*) nel catalogo della mostra su Monteriggioni<sup>17</sup>.

Nel medesimo ambito si riscontra, nonostante il carattere abbozzato del nostro rilievo, un riferimento per l'uomo ammantato, per il quale possiamo invocare alcune figure isolate, avvolte interamente nell'ampia veste e talora munite di tirso, che non esiterei ad interpretare come defunti in cammino verso l'Aldilà<sup>18</sup>. In particolare mi sembra di potere confrontare con la figura del nostro cippo quella che compare

<sup>14</sup> Una presenza di maestranze volsiniesi è stata ipotizzata nella nascita della produzione a figure rosse volterrana (PAIRAULT-MASSA 1980; CRISTOFANI 1992, pp. 100 sgg., 108 sgg.; MANGANI 1992, p. 120 sgg.), così come forti influenze della bottega della ceramica argentata volsiniese sono state riscontrate nella omologa volterrana e soprattutto nella classe a vernice nera di Malacena (MICHETTI 1997; MICHETTI 2003, pp. 30 sgg., 204 sgg.). Una impronta volsiniese è stata anche riscontrata nel linguaggio scultoreo della *kourotrophos* Maffei, cfr. BONAMICI 2005b, p. 79 sgg. Elementi di grande interesse anche sul piano della migrazione di individui vanno emergendo dal repertorio epigrafico volterrano, che annovera il gentilizio Leinie, su ciotola a vernice nera della prima metà del III sec. a.C. dalla necropoli delle Ripaie (ROSSELLI 2009, p. 204 sg., n. 18; ROSSELLI 2018, p. 201 sg., n. 13) e il nome *saru*, di cui conosciamo un'unica altra attestazione a Orvieto, CIE 10677 (M. BONAMICI, in questo volume, REE n. 12).

<sup>15</sup> MONTAGNA PASQUINUCCI 1968, p. 95, n. XCV, figg. 120-122, attribuito al Pittore di Spina e datato verso la fine del IV sec. a.C. da CRISTOFANI 1992, p. 109.

<sup>16</sup> Si vedano, senza pretesa di completezza, alcuni esemplari corredati da illustrazioni ben leggibili: CRISTOFANI 1973, p. 264, fig. 172, 8, dalla tomba H della necropoli del Portone; MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 426, n. 281, fig. 11; 320, n. 291, fig. 4; ROSSELLI 2018, p. 28, n. 2.8, fig. 7, *tav. V*, dalla tomba 2 della necropoli delle Ripaie (qui riprodotto alla *tav. XIV c*); BALDINI *et al.* 2019, p. 203, n. 245, *tav. XXXIII*, 1, dalla tomba dei Calisna Šepu.

<sup>17</sup> BALDINI *et al.* 2019, p. 224, n. 278, da cui è tratta la figura qui pubblicata, per la quale ringrazio Giacomo Baldini. Su questo gruppo di crateri, che scendono nei primi decenni del III sec. a.C., ha attirato l'attenzione MANGANI 1992, p. 143, *tav. XLVII*.

<sup>18</sup> Si tratta di figure ammantate, più spesso femminili ma anche maschili (ad es. MONTAGNA PASQUINUCCI 1968, p. 102, n. CIII) gradienti, avvolte interamente nel mantello, che, nel caso delle donne, è rappresentato in forma diversa e meno sontuosa rispetto alle vesti che compaiono in contesti di corteggio dionisiaco. Alcuni indizi mi sembrano avvalorare l'interpretazione di queste figure come viandanti, come la presenza, sia pure non costante, di oggetti quali il tirso o la melograna (*ibidem*, p. 92, n. LXXXIX, fig. 117 e p. 104, n. CIX, fig. 136, rispettivamente), da intendersi come strumenti per il viaggio e soprattutto la scena che compare sul medesimo cratere n. CIX, dove la donna in cammino sta giungendo alla meta, rappresentata da un pilastrino. In tale elemento vedrei l'ingresso al mondo di

su un cratere nel Museo di Volterra (*tav. XV a-b*) proveniente dalla necropoli di Casone<sup>19</sup>. Nelle due figure – quella scolpita e quella dipinta – pur con tutti gli elementi di incertezza e di prudenza dei quali si è detto sembra potersi ravvisare anche una qualche analogia nella trattazione di taluni particolari, come il braccio piegato e evidenziato in primo piano e la veste che, al di sotto della mano, si apre in due lembi.

Esaurito con questo l'inquadramento del cippo e della sua genesi nell'ambito della bottega pisana<sup>20</sup>, veniamo all'elemento peculiare che fa del nostro fregio un unicum e che consiste nella presenza di una figura umana, e per di più nell'atto di compiere un vistoso gesto.

Il dato fondamentale, la chiave di lettura per interpretare il senso della rappresentazione è costituito dallo spuntone di roccia sul quale l'uomo poggia i piedi. Come è brillantemente dimostrato Francesco Roncalli<sup>21</sup>, infatti, e come è risultato largamente confermato dalle ricerche più recenti, non di un elemento banalmente paesaggistico si tratta, ma di una componente fondamentale del percorso oltremondano, rappresentando il discrimine tra il mondo di qua e il mondo di là, tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti<sup>22</sup>. Ed è proprio su questo limite che si trova la nostra figura nella quale non può che vedersi il defunto colto nel momento del faticoso passaggio. Anzi, ad una più attenta osservazione, notiamo come con il braccio destro egli abbia già oltrepassato la soglia, protendendosi ad afferrare il tralcio di vite.

Ci domandiamo dunque perché il nostro scultore ha inteso rappresentare con enfasi, pur con i suoi modesti mezzi espressivi, questo gesto del personaggio.

---

là (su questo cfr. HARARI 1997, p. 200 sgg.; BONAMICI 1998, p. 6, fig. 5). Su queste figure ammanti aveva attirato l'attenzione CRISTOFANI 1997, p. 135, nota 36, interpretandole come espressione di rinuncia da parte dei committenti ad autorappresentarsi secondo i canoni dell'immaginario dionisiaco.

<sup>19</sup> MONTAGNA PASQUINUCCI 1968, p. 52, n. XXV, figg. 42-43, dove sui due lati sono rappresentate rispettivamente una figura maschile e una corrispondente figura femminile (qui, *tav. XV a-b*); sul cratere cfr. più di recente BALDINI *et al.* 2019, p. 218, n. 268, con illustrazione dell'altro lato. Ringraziamo vivamente Fabrizio Burchianti per avermi gentilmente procurato le fotografie che qui si pubblicano.

<sup>20</sup> Nell'ambito della ceramica di Malacena trova confronto anche il fregio di foglie di edera e tralcio sinuoso che compare su cippi a clava del tipo PALLADINO 1999, p. 123, n. 3, fig. 90, per il quale cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 331, n. 408, fig. 8; 426, n. 281, fig. 11. Il fregio di vite su tralcio a zig-zag (CIAMPOLTRINI 1980, p. 77, figg. 6-7) trova confronto in patere umbilicate di ceramica argilla volsiniese (MICHETTI 2003, p. 193 sg., nn. 296-297, fig. 20), forse giunte a conoscenza dei marmorai pisani tramite l'ambiente volterrano. Da notare la rara occorrenza del motivo sul cratere HARARI 1997, p. 247, nota 2, *tav. 50, 1*.

<sup>21</sup> RONCALLI 1994, p. 112 sgg.; RONCALLI 1996, in part. p. 48 sgg.; RONCALLI 1997, p. 49 sgg.

<sup>22</sup> Dopo i lavori pionieristici di cui è nota precedente, si vedano, senza pretesa di completezza, HARARI 1997, p. 200 sgg.; BONAMICI 1998, p. 4. Di particolare rilievo il ruolo che l'elemento roccioso gioca nell'economia del programma figurato della tomba dei Demoni Azzurri e della tomba di Nave, unanimemente interpretato come luogo del passaggio al mondo di là, come sostengono anche COLONNA 2014, p. 33 e CERCHIAI 2014, p. 41. Questo elemento è presente anche in ambiente felsino, ad esempio sulla stele Ducati 156, dove il defunto è rappresentato nell'atto di oltrepassare la roccia. Cfr. GOVI 2014b, p. 114, fig. 119.

Ora, è nozione assai consolidata tra gli studiosi di questi problemi che, nella concezione antica, il viaggio verso l'Aldilà non sia un'avventura solitaria e incontrollata, piena di incognite, ma un percorso articolato assistito da guide competenti e deputate e supportato, altresì, da strumenti atti ad alleviare le difficoltà del cammino. Ciò è quanto emerge con evidenza dalle fonti letterarie elleniche, così come dal complesso, ormai vasto, delle rappresentazioni di ambito italota ed etrusco-italico, che si dispongono globalmente dalla fine del VI almeno fino al II secolo a.C.<sup>23</sup> Dioniso stesso, nel racconto di Aristofane, se vuole affrontare il fatidico viaggio, deve travestirsi da Eracle, cioè munirsi delle sembianze, e delle istruzioni, di chi ha già affrontato la prova ed è tornato vittorioso<sup>24</sup>.

Quando poi, almeno dall'avanzato V secolo a.C., si affermano le credenze di tipo soteriologico e misterico, alla vecchia attrezzatura in mano al defunto (bastone, petaso, armi...) si aggiunge – e tende a prevalere con il tempo – un nuovo strumentario, fatto non più di utensili tratti dalla vita reale, ma di oggetti-simbolo, atti a testimoniare da parte del defunto la sua appartenenza alla cerchia degli iniziati. Da quest'epoca il vecchio immaginario del viaggio sembra ormai in via di superamento a vantaggio della nuova religione dionisiaca, dove la salvezza per chi si affaccia sul mondo di là è garantita non tanto dal valore dimostrato nell'affrontare le prove del percorso, quanto dal suo stato di *mystes*.

Il mondo stesso dei vecchi demoni psicopompi, o almeno di Vanth, sembra ormai assunto nella sfera della nuova religione, come dimostra l'immagine della demonessa – nuda e dotata di tenia o di tirso, ovvero vestita e con tirso – così come compare sui vasi dell'omonimo Gruppo<sup>25</sup>. Nello stesso senso deve interpretarsi anche la rara scena che compare sul cratere sovradipinto da Montepulciano, datato verso la fine del V secolo a.C. (*tav. XV c*) nel quale Vanth, già dotata di tirso, porge un analogo strumento alla sua assistita come vademecum per affrontare il viaggio<sup>26</sup>.

È in questo clima che si assiste ovunque nelle rappresentazioni del viaggio all'Aldilà, ovvero di felice soggiorno nell'Elisio, ad una capillare invasione di una vasta simbologia dionisiaca, composta di tirsi, foglie isolate e cornici di edera, ma anche tralci, tenie, grappoli d'uva, che coinvolge soprattutto le produzioni ceramiche di

<sup>23</sup> Sulla articolazione e strutturazione del viaggio cfr. BONAMICI 1998, 2005a, 2006, 2014. Quello del viaggio assistito e attrezzato è un vero carattere costante, che ricorre in ambienti diversi e in epoche diverse in contesti di tipo narrativo, dalla tomba dei Giocolieri (RONCALLI 2006; RONCALLI 2014, p. 58 sg., fig. 46), alle ceramiche a figure nere di ambiente etrusco e falisco (BONAMICI 2006, p. 528 sgg., figg. 4-10; SCARRONE 2011), alle ceramiche etrusche di V e IV secolo (BONAMICI 1998, 2005a; GILOTTA 2010). Il motivo del viaggio è stato ampiamente valorizzato dagli studi recenti sulle stele felsinee, per le quali si rimanda al bilancio di GOVI 2014a.

<sup>24</sup> ARISTOPH, *Ran.* 40 sgg., 115 sgg. Su questo e altri testi greci in relazione all'ideologia funeraria etrusca ho attirato l'attenzione in BONAMICI 1998.

<sup>25</sup> CAPPELLETTI 1992, p. 180 sgg., nn. 61-63; BONAMICI 2006, p. 526 sg., fig. 3.

<sup>26</sup> Sul cratere cfr. BONAMICI 2004; BONAMICI 2005a, p. 37, fig. 4.

ambito meridionale e settentrionale<sup>27</sup>, ma anche classi maggiormente impegnative<sup>28</sup> come le stele felsinee<sup>29</sup> e i marmi pisani. Proprio su quest'ultima classe, peraltro l'impronta dionisiaca appare particolarmente forte fino da età tardo-arcaica, come dimostrano i fregi composti di foglie di edera legate in serie che compaiono su cippi a clava e a bulbo o i festoni di foglie munite di peduncolo e collegate ad un tralci rettilineo<sup>30</sup>, ma soprattutto il gruppo, unico, dei recipienti marmorei in forma di cratere utilizzati come cinerari<sup>31</sup>. Venendo poi ad un ambiente culturalmente e cronologicamente vicino al nostro cippo, particolarmente eloquente mi appare l'immagine che figura su un cratere volterrano da Perugia nel Museo di Firenze (*tav. XVI a-b*) nel quale la defunta, giunta all'Elisio, si abbandona ad una danza frenetica tra due grossi virgulti di edera pendenti<sup>32</sup>.

Ma torniamo, per concludere, al nostro cippo. È alla luce di queste concezioni che dobbiamo pensare capillarmente diffuse, che il modesto scultore pisano ha rappresentato il defunto nell'atto di afferrare il tralcio di vite, o meglio di aggrapparsi a questo preponderante e invadente festone. Egli ha creato in questo modo una composizione ibrida e disorganica sul piano delle proporzioni e della coerenza figurativa inserendo in una rappresentazione a carattere ornamentale-simbolico, quale il tralcio di vite, un elemento, come la figura del defunto, tratto da scene di tipo narrativo, nel caso della ceramografia. E se, sul piano estetico, il risultato è tutt'altro che brillante, il valore della scena, tuttavia, è tale da trascendere questo singolo monumento, perché ci illumina, se ce ne fosse bisogno, sul significato che elementi vegetali come tralci di vite, edera, corimbi, viticci e grappoli dovevano rivestire nell'ideologia funeraria corrente anche in assenza di figure umane e sullo scenario che la loro visione doveva evocare nella mentalità religiosa collettiva.

MARISA BONAMICI

<sup>27</sup> Impossibile produrre un inventario dettagliato di queste rappresentazioni, sia pure prescindendo dalle scene generiche. Limitando la nostra attenzione a rappresentazioni a carattere funerario, si veda per l'ambiente meridionale BONAMICI 1998; per le ceramiche di ambito settentrionale cfr. CRISTOFARI 1995, 1997; HARARI 1997.

<sup>28</sup> Per il dionisismo nella pittura parietale, che adotta altri codici espressivi, cfr. più recentemente CERCHIAI 2014.

<sup>29</sup> Di grande interesse è la stele Ducati n. 3, dalla tomba 4 del sepolcreto Tamburini, studiata da PIZZIRANI 2011, p. 111 sgg., fig. 1 c e l'esemplare Ducati n. 50 (*ibidem*, fig. 8) che recano la rappresentazione del defunto-*mystes* nell'atto di esibire una grande foglia di edera. Sulla simbologia dionisiaca che pervade questa classe di monumenti cfr. più recentemente GOVI 2014a, p. 149 sgg. e *passim*.

<sup>30</sup> Su questo cfr. BONAMICI 1991, p. 805 sgg.; CIAMPOLTRINI 2005, p. 27 sgg., fig. 14.

<sup>31</sup> Studiati da MAGGIANI 1993.

<sup>32</sup> MONTAGNA PASQUINUCCI 1968, p. 90, n. LXXXV, figg. 112-113.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREN A. 1967, *Marmora Etruriae*, in *AntPl* VII, Berlin, pp. 7-42.
- BALDINI et al. 2017, G. BALDINI - P. GIROLDINI - E. M. GIUFFRÈ - M. MILLETTI - A. ZIFFERERO (a cura di), *Monteriggioni prima del castello*, Catalogo della mostra (Abbadia Isola 2018-19), Pisa.
- BONAMICI M. 1985, *L'uso del marmo nell'Etruria settentrionale. Le statue funerarie*, in *Artigianato artistico*, pp. 123-137.
- 1990, *I monumenti funerari di marmo*, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta 1989-90), Pontedera, pp. 151-167.
- 1991, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *ArchCl* XLIII, pp. 795-817.
- 1998, *Lo stamnos di Vienna 448: una proposta di lettura*, in *Prospettiva* 89-90, pp. 2-15.
- 2004, *Portatori di tirso*, in S. BRUNI - T. CARUSO - M. MASSA (a cura di), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa, pp. 17-21.
- 2005a, *Scene di viaggio all'Aldilà nella ceramografia chiusina*, in F. GILOTTA (a cura di), *Pittura parietale, pittura vascolare*, Atti della Giornata di studio (Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli, pp. 33-44.
- 2005b, *Scultori itineranti a Orvieto in età ellenistica*, in *AnnFaina* XII, pp. 75-85.
- 2006, *Dalla vita alla morte tra Vanth e Turms Aitas*, in *Studi Cristofani* I, pp. 522-538.
- 2013, *Testa femminile di marmo nel Museo Guarnacci di Volterra*, in G. GRAZIADIO - R. GUGLIELMINO - V. LENUZZA - S. VITALE (a cura di), *Φιλική συνουσία. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BARIntSer 2460, Oxford, pp. 379-387.
- 2014, *Il "viaggio" verso l'Aldilà*, in SASSATELLI - RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 45-51.
- BRUNI S. 1997, *La Valdera e le colline pisane inferiori: appunti per la storia del popolamento*, in *Atti Volterra*, pp. 129-172.
- 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.
- BURCHIANI F. 2013, *Museo Etrusco Guarnacci. 100 opere*, Pisa.
- CANTINI F. 2008, *"Il cippo etrusco e il denaro di Tours". Nuove scoperte dallo scavo del sito di San Genesio-San Miniato (campagna 2008)*, in *Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato* 75, pp. 247-249.
- 2010, *Vicus Wallari-Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un Central Place della valle dell'Arno*, in F. CANTINI - F. SALVESTRINI (a cura di), *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Atti della Giornata di studio (San Miniato 2007), Firenze, pp. 81-123.
- CAPPELLETTI M. 1992, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Perugia.
- CERCHIAI L. 2014, *Il dionisismo nell'immaginario funebre degli Etruschi*, in SASSATELLI - RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 37-43.
- CIAMPOLTRINI G. 1980, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, in *Prospettiva* 21, pp. 74-82.
- 1981, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* LXXXVI, pp. 125-143.
- 2005, *Gli Etruschi di Terricciola*, Pontedera.
- 2008a, *Il Museo Archeologico di San Miniato. L'antica collezione comunale*, in G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *Sistema museale di San Miniato. Museo Archeologico*, Pontedera, pp. 9-39.
- 2008b, *Il cippo di Sant'Ippolito e il sistema di insediamenti etruschi del medio Valdarno inferiore*, in G. CIAMPOLTRINI et al., *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte*, Pisa, pp. 11-14.
- 2010, *Un crocevia degli itinerari dell'Etruria settentrionale: l'area di San Genesio nel sistema degli insediamenti del Valdarno inferiore fra VI e II secolo a.C.*, in F. CANTINI - F. SALVESTRINI (a cura di), *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio*

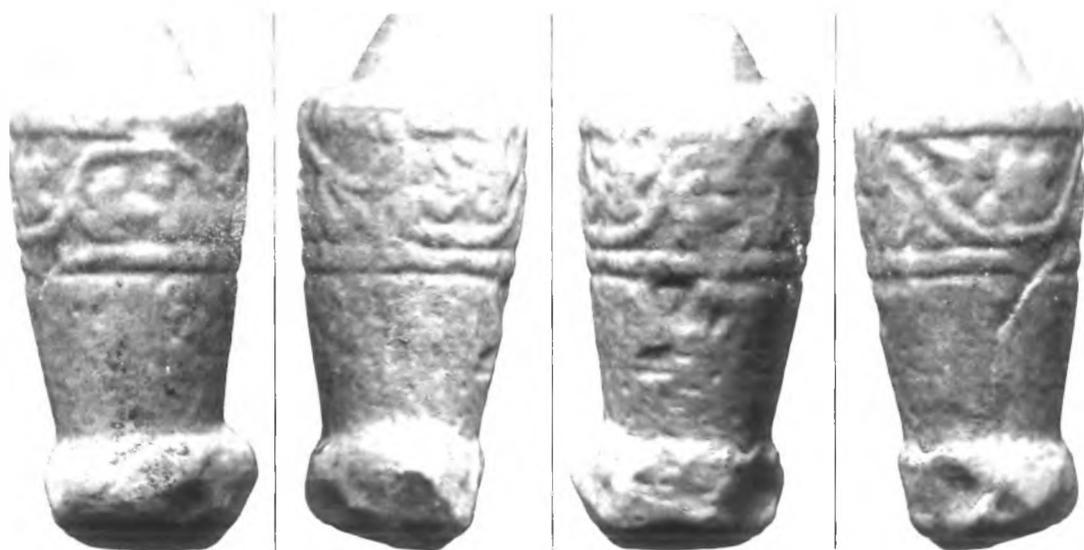
- Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Atti della Giornata di studio (San Miniato 2007), Firenze, pp. 11-24.
- 2014, *Gli Etruschi della Bassa Valdara tra Pisa e Volterra, Bientina*.
- CIANFERONI G. C. 2012, *Testa femminile di statua*, in G. BALDINI - M. BEZZINI - S. RAGAZZINI (a cura di), *La collezione Bargagli. I materiali di proprietà comunale - I*, Siena, pp. 86-87.
- COLONNA G. 2014, *L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali*, in SASSATELLI - RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 27-35.
- CRISTOFANI M. 1973, *Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone*, in *NSc*, Suppl., pp. 240-272.
- 1979, *La "testa Lorenzini" e la scultura tardoarcaica in Etruria settentrionale*, in *StEtr* XLVII, pp. 85-92.
- 1992, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed Ellenismo*, in *StEtr* LVIII [1993], pp. 89-114.
- 1995, 'Mystai kai bakchoi'. *Riti di passaggio nei crateri volterrani*, in *Prospettiva* 80, pp. 2-14.
- 1997, *Itinerari iconografici nella ceramografia volterrana*, in *Atti Volterra*, pp. 175-192.
- GILOTTA F. 2010, *A journey to Hades with Turms Aitas*, in L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Materia Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium (Leiden 2008), Leuven-Paris-Walpole MA, pp. 105-115.
- GOVI E. 2014a, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo* in *AnnFaina* XXI, pp. 127-186.
- 2014b, *I sepolcri funerari di Bologna tra V e IV secolo a.C.*, in SASSATELLI - RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 111-119.
- HARARI M. 1990, *Ceramiche volterrane a Spina: per un'interpretazione storica*, in *Eumousia. Ceramic and Iconographic Studies in Honour of A. Cambitoglou*, *MedA* Suppl. 1, Sydney.
- 1997, *Di nuovo sul cratere guarnacciano del Pittore di Montebradoni: questioni di sintassi e di semantica*, in *Atti Volterra*, pp. 193-205.
- MAGGIANI A. 1993, *Cinerari arcaici di marmo da Pisa*, in *RdA* XVII, pp. 34-41.
- 2017, *Cippi pisani*, in S. STEINGRÄBER (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata*, Atti del Convegno (Sutri 2015), Pisa, pp. 81-87.
- MANGANI E. 1992, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII [1993], pp. 115-143.
- MANNONI T. 1990, *Analisi petrografiche dei marmi etruschi di Pietrasanta*, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta 1989-90), Pontedera, pp. 168-170.
- MICHETTI L. M. 1997, *Considerazioni sulla ceramica argentata da Volterra: rapporti con la produzione di Malacena*, in *Atti Volterra*, pp. 207-224.
- 2003, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, *MonAnt* LXI, se misc. VIII, Roma.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1968, *Le kelebai volterrane*, Pisa.
- 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *MEFRA* LXXXIV, pp. 269-496.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1980, *Réflexions sur un cratère du Musée de Volterra*, in *RA*, pp. 63-96.
- PALLADINO S. 1999, *Stele e cippi*, in P. GAMBOGI - S. PALLADINO (a cura di), *Castiglioncello. La necropoli ritrovata*, Catalogo della mostra (Rosignano Marittimo 1998-99), Rosignano, pp. 122-124.
- PIZZIRANI C. 2011, *Un mystes dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 105-117.
- RONCALLI F. 1994, *Cultura religiosa, strumenti e pratiche culturali nel santuario di Cannicella a Orvieto* in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), Roma, pp. 99-118.
- 1996, *Laris Puleas and Sisyphus: mortals, heroes and demons in the Etruscan Underworld*, in *Etr.* III, pp. 45-64.

- 1997, *Iconographie funéraire et topographie de l'au-delà en Étrurie*, in F. GAULTIER - D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Actes du Colloque (Paris 1992), Paris, pp. 37-54.
- 2006, *La tomba dei Giocolieri di Tarquinia: una proposta di lettura*, in *Studi Cristofani I*, pp. 407-423.
- 2014, *L'Alto Adriatico dall'idea al paesaggio*, in SASSATELLI - RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 53-59.
- ROSSELLI L. 2009, *Necropoli delle Ripaie*, in *StEtr LXXV* [2012], *REE*, pp. 198-209.
- 2018, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa.
- 2020, *Nuovi segnacoli funerari dall'ager Pisanus*, in *ΑΓΩΓΗ XII-XIII*, pp. 45-56.
- SASSATELLI G. 1977, *L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V secolo*, in *StEtr XLV*, pp. 109-147.
- 1979, *Ancora sui marmi in Etruria nel V secolo. Confronti volterrani*, in *StEtr XLVII*, pp. 107-118.
- SASSATELLI G. - MANCUSO G. 2017, *Marmi d'Etruria: verso un quadro aggiornato del problema*, in S. STEINGRÄBER (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata*, Atti del Convegno (Sutri 2015), Pisa, pp. 103-121.
- SASSATELLI G. - RUSSO TAGLIENTE A. (a cura di) 2014, *Il viaggio oltre la vita*, Catalogo della mostra (Bologna 2014-15), Bologna.
- SCARRONE M. 2011, *Neues zur Jenseitsreise bei den Etruskern*, in *Mediterranea VIII*, pp. 215-239.
- TACCOLA E. 2019, *Uno sguardo su Pisa ellenistica da Piazza del Duomo*, Oxford.

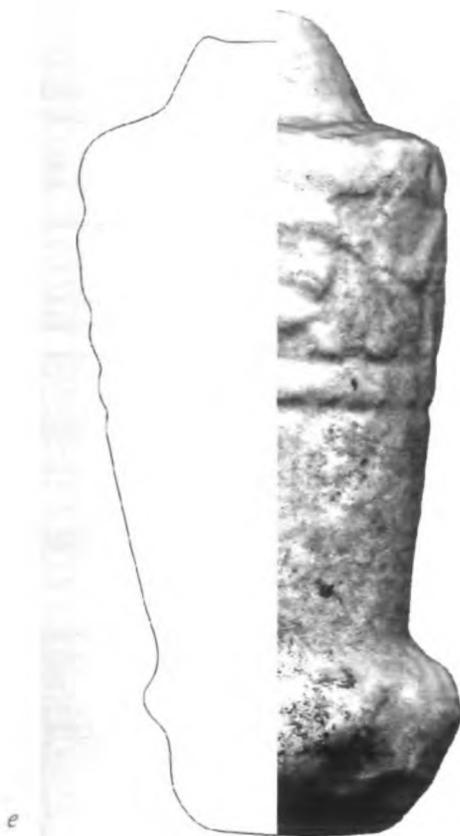
#### REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

*Fig. 1:* da Bruni 1998.

*Tav. XIII a-e; Tav. XIV a-b:* Emanuele Taccola; *c:* da Burchianti 2013, n. 98; *Tav. XV c:* da Bonamici 2004.

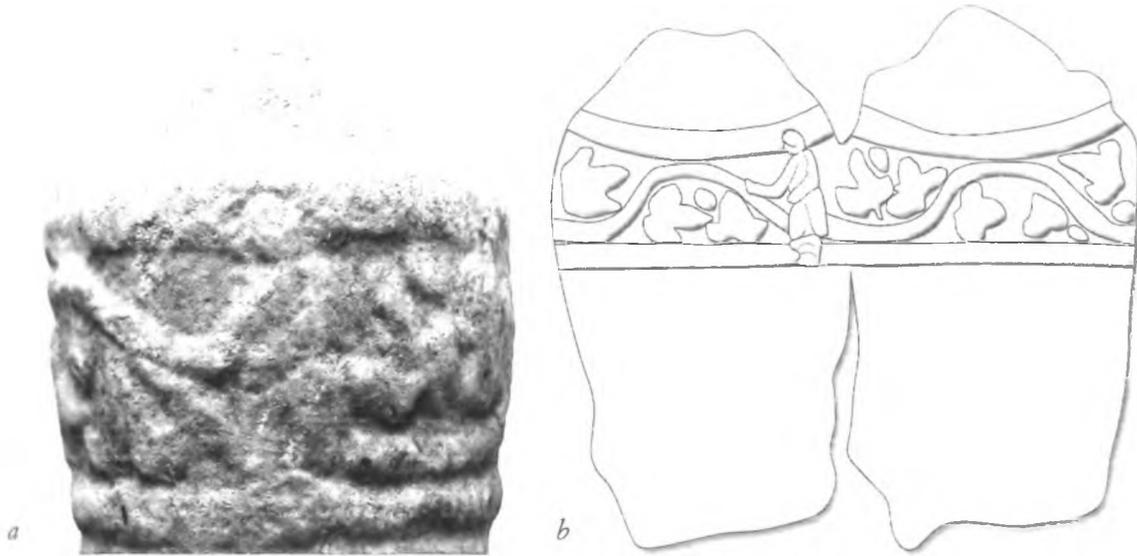


*a-d*



*e*

San Genesio, Antiquarium degli scavi. *a-d*) Cippo a clava di marmo: visione dei quattro lati; *e*) Cippo a clava: profilo.



*a-b*) San Genesio, Antiquarium degli scavi. Cippo a clava: particolare della figura umana (*a*) e restituzione grafica della decorazione (*b*); *c*) Volterra, Museo Guarnacci. Craterisco dalla necropoli delle Ripaie; *d*) Berlino, Antikensammlung. Cratere dalla tomba dei Calisna Sepu.



*a-b)* Volterra, Museo Guarnacci. Cratere MG 268; *c)* Montepulciano, Museo Civico. Cratere sovradipinto da Montepulciano.



*a-b*) Firenze, Museo Archeologico. Cratere da Perugia, necropoli di Monteluca.